

NOTA ISRIL ON LINE

N° 10 - 2016

**LA BURIANA DELLE PRIMARIE DI NAPOLI
E L'INTERVENTO CORRETTIVO
DELLA LEGGE:
UNA SOLUZIONE PEGGIORE DEL MALE?**

Presidente prof. Giuseppe Bianchi
Via Piemonte, 101 00187 - Roma
gbianchi.isril@tiscali.it
www.isril.it

istituto
di studi sulle relazioni
industriali e di lavoro



LA BURIANA DELLE PRIMARIE DI NAPOLI E L'INTERVENTO CORRETTIVO DELLA LEGGE: UNA SOLUZIONE PEGGIORE DEL MALE?

di Giuseppe BIANCHI

C'è stato un broglio nelle primarie di Napoli? Scatta quasi automatica la richiesta di una legge che regolamenti la vita democratica dei partiti, tra cui questa forma di consultazione.

Non importa la dimensione reale del broglio che, per quanto se ne sa, consiste nella elargizione di 1 euro. Il broglio implica un intrigo, una falsificazione, una manipolazione forzata del risultato elettorale. L'euro dato è l'equivalente del costo della partecipazione alla consultazione. Una pratica disdicevole ma si può parlare di un voto comprato? In assenza di un beneficio economico netto, perché l'elettore avrebbe dovuto modificare la sua scelta a favore di un altro candidato?

La reazione di chiedere come risposta a questo broglio un intervento legislativo sui partiti in attuazione dell'art. 49 della Costituzione appare sproporzionata. Anche perché occorrerebbe dare risposta ad una domanda: perché per ben 68 anni questo articolo della Costituzione non ha trovato applicazione, così come quello riguardante i Sindacati (art. 39) nonostante l'alternarsi dei governi e delle maggioranze parlamentari? Solo una difesa corporativa degli interessi di casta?

Per rendere comprensibile la ragione di questa inosservanza, bisogna tornare agli anni dell'immediato dopoguerra, ai processi di defascistizzazione incompiuti, ai compromessi allora fatti tra il passato ordinamento autoritario ed il nuovo assetto democratico.

In materia di politiche economiche le necessità imposte dalla ricostruzione del Paese provocarono una rottura definitiva con il precedente ordinamento corporativo. Non così avvenne per l'ordinamento politico sindacale inglobato per ventenni nella sfera statale.

Ragioni di opportunità e l'effetto di trascinamento di una cultura che vedeva nello Stato l'unico ordinamento sovrano della società, portarono ai compromessi degli artt. 39 e 49 della Costituzione. Non era maturata la consapevolezza che negli ordinamenti democratici il potere dello Stato si esercita nella sua pienezza nel campo del diritto pubblico. Negli altri spazi deve tenere conto dell'organizzazione pluralistica e policentrica della società civile che da vita a proprie istituzioni private collettive come partiti e Sindacati, che si autoregolano sulla base di autonomi ordinamenti, sottratti alla sfera statale.

Questa è una regola democratica del pensiero liberal democratico per cui uno Stato che decide del carattere giuridico di altri ordinamenti autonomi è uno Stato che prevarica le sue prerogative.

Chi avrà avuto la generosità di leggermi fin qui non mancherà di pormi il problema dell'attuale disastrosa situazione dei partiti che trova la sua manifestazione perfino nell'incapacità di gestire le consultazioni delle primarie.

Ma un intervento della legge può rimediare dall'esterno a questa situazione disastrosa?

Nell'attuale crisi dei partiti non c'è solo la responsabilità di una classe dirigente politica, ma fattori strutturali che, più o meno, hanno messo in crisi la democrazia rappresentativa, di cui i partiti sono la struttura portante, in tutto l'Occidente democratico. Basta evocare alcuni processi ormai di dominio pubblico: globalizzazione dei mercati, finanziarizzazione dell'economia e l'accentramento conseguente dei poteri nei governi per velocizzare le decisioni politiche in risposta ai nuovi tempi economici del mercato; il rallentamento del motore democratico e della crescita che ha ridotto l'ampiezza dell'intervento pubblico, anche per i vincoli sopranazionali allargando l'area del disagio sociale; il nuovo individualismo consumistico che ha dissolto gli interessi di massa. Processi che hanno ampliato la distanza tra i bisogni dei cittadini e la capacità dei partiti di intermediarli e di trasformarli in azione politica.

Ritorna la domanda: la legge che può fare per rivitalizzare questi partiti? Istituzionalizzarli nella loro attuale debolezza? Prevedere che una maggioranza di governo scelga le regole interne dei partiti, legittimando una fra quelle in atto: primarie per il PD, la rete per i 5 Stelle, plebiscitismo per la destra di Berlusconi? Non c'è un rischio di limitare la libertà di associazione, di compromettere la competizione tra i diversi partiti?

I partiti hanno bisogno di ristrutturarsi perché hanno perso il contatto con la realtà. Le energie non possono che rinascere dal loro interno. Da una classe dirigente in grado di ridefinire l'offerta politica evitando privilegi e sconfinamenti nell'apparato pubblico (la voracità di ciò che si chiama partitocrazia) e rimodellando le strutture organizzative al fine di governare, in modo trasparente, i giochi interni, partecipativi degli iscritti e quelli esterni con il coinvolgimento dei vari movimenti della società civile. A questo fine le primarie, regolate dagli statuti interni sarebbero un ulteriore elemento di rafforzamento della democrazia interna dei partiti, dando maggiore peso al voto di opinione. Una ipotesi troppo ottimistica? Lo sarebbe se non emergesse dalla società civile una domanda di democrazia di cui la partecipazione alle primarie è un indicatore.

Dieci anni di crisi economica hanno impoverito la classe media, spinto ai limiti della povertà le fasce di popolazione più deboli. Il centralismo burocratico nella gestione dei servizi di prossimità, ospedali, scuole, trasporti, ambiente è all'origine di sprechi ed inefficienze che limitano il godimento di questi beni pubblici. C'è un popolo disperso, soprattutto nelle grandi aree metropolitane, che vive in una condizione di estraneità rispetto ai circuiti informativi e decisionali che lo governano. C'è il problema dell'integrazione degli immigrati e della sicurezza dei cittadini.

Questo è lo spazio perché società civile e società politica ritrovino i loro punti di contatto, che può essere tanto più facilmente occupato quanto più i partiti recuperano la loro capacità associativa nel loro naturale contesto di libertà. Perché ciascun partito, nella coerenza della sua storia e nella permanenza della sua vocazione sociale, possa sperimentare nuove forme di partecipazione diretta dei cittadini alla vita pubblica ad integrazione dei meccanismi formali della democrazia rappresentativa.

N. Bobbio scriveva, nel suo volume dedicato al "Futuro della democrazia" (Einaudi, 1995), che l'indice dello sviluppo democratico dipende più che dal numero di persone che hanno diritto al voto, dal numero di sedi, diverse da quelle elettorali, in cui si esercita il diritto al voto.

C'è un salto di qualità da compiere: dalla democratizzazione dello Stato alla democratizzazione della società. Quale attore può compiere questo salto se non i partiti? E se i partiti non si impegnano in questo compito chi altro può rimediare all'attuale stanchezza democratica contrassegnata dal numero sempre più elevato dei cittadini che non partecipano alle competizioni elettorali? Molti pensano all'intervento salvifico della legge.

E' sempre possibile pensare di risolvere problemi difficili con la soluzione facile. Peccato che l'esperienza ci dice che è quasi sempre sbagliata.